

Il cardinale arcivescovo di Barcellona all'incontro dei responsabili delle comunicazioni sociali del Ccec

Vere comunità dietro Facebook e Twitter



BARCELONA, 8. «Evangelizzare l'anima dell'Europa. Il contributo delle comunicazioni sociali» è il tema dell'incontro dei vescovi responsabili delle comunicazioni sociali delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccec) riuniti da oggi, venerdì 8, a domenica 10 novembre, presso il Seminario Conciliar di Barcellona, a cinquant'anni dal decreto conciliare *Inter mirifica*. Tre giorni nei quali i vescovi «si confronteranno» — spiega una nota del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccec) — sulle sfide e gli strumenti a disposizione per comunicare il Vangelo nell'attuale contesto culturale europeo in continuo mutamento.

L'appuntamento è stato promosso dalla commissione Ccec delle Comunicazioni sociali su invito dell'arcivescovo di Barcellona, cardinale Lluís Martínez Sistach. L'incontro è anche un'occasione di scambio sulle buone pratiche e sulle sfide che le nuove tecnologie rappresentano per la Chiesa. In particolare, nel suo intervento, il cardinale Martínez Sistach ha posto in relazione l'azione missionaria della Chiesa con il contesto culturale continentale e con gli sviluppi della comunicazione e delle stesse tecnologie utilizzate per comunicare. Secondo il porporato, i «social network aprono nuove opportunità di comunicazione che consentono di entrare in una nuova prospettiva che richiede a sua volta una visione più ampia. I social media — ha detto — aprono per la Chiesa porte e finestre su comunità lontane e su interessi specifici. Questo nuovo stile comunicativo, che ci apre al mondo digitale e che ci sembra che alimenti soltanto comunità virtuali che si relazionano esclusivamente attraverso la rete, se lo guardiamo da vicino — ha sottolineato l'arcivescovo di Barcellona — ci rende capaci di stabilire una relazione personale e di inserirci all'interno di comunità reali, ampliando così il

nostro ambito relazionale e comunicativo».

Risulta così affascinante constatare come nascano «nuove opportunità e spazi di dialogo su tutti quei temi che riguardano la Chiesa, come la fede, la vita ecclesiale, la liturgia, il messaggio». In questo modo, spiega ancora Martínez Sistach, «si aiutano tutte quelle persone che, non potendo accedere a comunità reali, si trovano più a loro agio nella rete, cercando e interrogandosi sui propri bisogni e sulle proprie convinzioni». L'arcivescovo di Barcellona, «considerando fondamentale l'utilizzo dei social media, ritiene indispensabile dedicare risorse personali, energie e tempo per dare qualità al mondo interattivo. Così, si aiutano quegli individui che condividono interessi sul web a far sì che «possano sentirsi vere comunità partecipando, a prescindere dalle diocesi di provenienza, in modo vivo al messaggio del Vangelo».

Secondo il cardinale, Facebook e Twitter giocano un ruolo fondamentale nel panorama mediatico: «Dobbiamo utilizzare queste nuove opportunità di comunicazione per ampliare le relazioni delle nostre comunità e renderle migliori ed efficaci». Inoltre, l'arcivescovo di Barcellona ha ricordato come già nel piano pastorale diocesano del 2010 si sottolineava il bisogno di utilizzare, da parte dell'informazione religiosa, mezzi più efficaci per raggiungere con facilità nuovi segmenti della popolazione.

Secondo uno studio promosso dall'arcidiecesi, a Barcellona si registra un'alta percentuale di persone adulte e di giovani cattolici che utilizzano assiduamente internet, Facebook e Twitter per comunicare e trasmettere messaggi e informazioni. In particolare, i più giovani cercano di creare nella rete comunità e amicizie che abbiano gli stessi interessi. «La Chiesa diocesana di Barcellona

— ha proseguito il cardinale Martínez Sistach — consapevoli dei vantaggi offerti da queste nuove forme di comunicazione ha capito fin dall'inizio che doveva svolgere un ruolo attivo nell'utilizzo dei nuovi mezzi di informazione per diffondere la buona notizia del Vangelo e le molteplici attività della diocesi per creare una comunità che potesse discernere, tra le tante informazioni ricevute da altri mezzi di comunicazione, il messaggio della Chiesa e l'annuncio di Cristo in modo vivo e attuale».

Ai lavori — riferisce l'agenzia Sir — è presente l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, che interverrà sul tema «I cinquant'anni dell'*Inter mirifica*. Storia e cambiamenti». Nella serata di oggi è prevista la proiezione di un video realizzato dal Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali sulla storia del concilio Vaticano II.

Nella giornata di sabato sono in programma diverse sessioni di lavoro, con relatori provenienti da vari Paesi europei: si parlerà di «Teoria ed esperienze di comunicazione», «Come applicare progetti comunicativi nella situazione culturale e sociale di ogni Conferenza episcopale nazionale», «Il Papa come padre della comunicazione», «Comunicazione attraverso l'architettura».

Monsignor José Ignacio Munilla Aguirre, vescovo di San Sebastián, che presiede la commissione del Ccec per le comunicazioni sociali, alla vigilia dell'incontro ha affermato che «insieme allo sviluppo nel mondo delle comunicazioni sociali, nel continente europeo, profondamente cristiano, si vede anche una tendenza ad agire come se Dio non esistesse. Dato questo contesto, la Chiesa ha il compito di evangelizzare l'anima del nostro continente, bisogno più che mai della verità del Vangelo».

Rappresentanti religiosi in Belgio sulla proposta di legge che estende l'eutanasia ai minori

Una distorsione della libertà di coscienza

BRUXELLES, 8. «Anche noi siamo contro la sofferenza, sia fisica sia morale, l'un particolare è scocciato, poiché ogni sofferenza è scocciato. Ma proporre che dei minori possano decidere della propria eutanasia è un modo per distorcere la loro facoltà di giudizio e pertanto la loro libertà». È quanto scrivono, in un comunicato, i rappresentanti religiosi in Belgio riguardo la proposta di legge in discussione in Parlamento tesa a modificare, allargandola ai minori di 18 anni, la legge del 28 maggio 2002 che autorizza l'eutanasia. «Vogliamo ancora una volta far sentire la nostra voce in questo dibattito che concerne tutta la società, sia come cittadini basandoci su argomenti filosofici, sia come credenti eredi delle nostre rispettive tradizioni religiose. Opponiamo — si afferma — la nostra opposizione a tale estensione ed esprimiamo viva inquietudine di fronte al rischio di crescente banalizzazione di una realtà così grave».

Proporre che delle persone debbano essere «eutanasizzate» è, secondo i rappresentanti religiosi, «una negazione della loro dignità e la lascia al giudizio, anzi all'arbitrio di coloro che prendono questa decisione. Quanto al corpo sanitario e al personale curante, si fa pressione su di essi affinché praticino un atto cosiddetto medico». Invece di aiutarli a liberarsi dal dolore, mandando attorno a lui le persone e le forze che lo circondano, «si rischia proprio di dividere queste forze e quindi di isolare chi soffre, di colpevolizzarlo e di condannarlo a morte». Il consenso previsto dalla legge — si legge ancora nella nota — tende a diventare sempre più una realtà senza consistenza e la libertà di coscienza delle persone coinvolte rischia di non essere salvaguardata. L'eutanasia degli individui fragili, bambini o dementi, «è una contraddizione radicale della loro condizione di essere umani» e «noi non possiamo entrare in una logica che porta a distruggere le fondamenta della società».

Il comunicato è firmato dal pastore Steven Fuite, presidente della Chiesa protestante unita del Belgio, dal gran rabbino di Bruxelles, Albert Guigui, dal canonico Robert Innes, presidente del comitato centrale della Chiesa anglicana in Belgio, dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles, André Léonard, presidente della Conferenza episcopale belga, da Geert Lorein, presidente del sinodo federale delle Chiese protestanti ed evangeliche del Belgio, dal metropolita ortodosso Panteleimon Kontogiannis, esarca del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e da Semsettin Ugurlu, presidente dell'esecutivo dei musulmani del Belgio.

Sull'argomento è intervenuto nei giorni scorsi anche il presidente del Movimento cattolico europeo Pro-Life Action League, Dries Goethals, secondo il quale la società moderna apprezza sempre meno la vita come un dono ed è da irresponsabili lega-

lizzare la rinuncia volontaria alla vita: «La vita di una persona sofferente è forse meno preziosa? Questa è una mentalità non cristiana e inumana. Si tratta di un approccio edonista: la vita è bella quando godiamo, ma se non dà più piacere essa perde il suo valore», ha affermato.

La legge del 2002 autorizza l'eutanasia su pazienti maggiorenni coscienti, affetti da una malattia incurabile, che provano una sofferenza insopportabile, offrendo loro protezione e garantendo una morte «dolce e umana». Protezione giuridica è inoltre garantita al medico che pratica l'eutanasia. Parallelamente a questa normativa entrò in vigore anche un provvedimento riguardante le cure palliative di qualità. I relatori della proposta in discussione in Parlamento (appoggiata dal partito socialista al governo) ritengono che

la legislazione attuale debba essere estesa ai minori di 18 anni — introducendo la nozione di «capacità di discernimento» — poiché «le malattie incurabili e il loro seguito di dolore possono verificarsi a tutte le età». I relatori propongono che sopra i 16 anni il ragazzo possa decidere autonomamente (cioè senza l'autorizzazione dei genitori).

Oltre al Belgio, in Europa l'eutanasia è ufficialmente autorizzata nei Paesi Bassi e in Lussemburgo, mentre in altre nazioni, come gli Stati Uniti d'America, le cosiddette «direzioni anticipate» hanno valore legale a seconda degli Stati. Ma se la questa normativa entrò in vigore anche un provvedimento riguardante le cure palliative di qualità. I relatori della proposta in discussione in Parlamento (appoggiata dal partito socialista al governo) ritengono che

Al clero diocesano di Braga

Per risolvere la crisi in Portogallo bisogna partire dal popolo



LISBONA, 8. L'arcivescovo di Braga, Jorge Ferreira da Costa Ortiga, ha definito «incomprensibili» alcune decisioni prese dal Governo portoghese relativamente alla grave situazione economica che sta vivendo il Paese, richiamando al riguardo l'attenzione del clero sulle ripercussioni della crisi su larghi strati della popolazione. Nel discorso di apertura del consiglio presbiterale, l'arcivescovo ha sottolineato che bisogna lavorare partendo dall'essenziale: «Dobbiamo prendere nuovamente coscienza della situazione del nostro popolo che, in diverse circostanze, continua a soffrire per le decisioni, a volte incomprensibili, dei nostri leader politici».

Monsignor Ferreira da Costa Ortiga ha chiesto ai rappresentanti del clero diocesano di «trasmettere un messaggio di grande ottimismo e di speranza» e di essere presenti nelle situazioni drammatiche di tanti membri delle loro comunità. Il presule ha focalizzato l'attenzione sulla prossima conclusione dell'Anno della fede (il 24 novembre) e sulla beatificazione di alcuni figli della diocesi di Braga (Alexandrina Maria da Costa, Bartolomeu Fernandes dos Mártires e Mário Félix). «Il mondo oggi — ha sottolineato — ha bisogno di punti di riferimento e di evangelizzazione. Immergiamoci, quindi, nella vita di questi fratelli e sorelle e facciamo la nostra parte affinché le comunità li conoscano e li imitino». L'arcivescovo ha posto ai sacerdoti la questione della «qualità dell'amore verso Cristo e verso la Chiesa», affermando che «essere sacerdote significa essere espressioni

visibile di Cristo e della sua missione di salvezza».

Dall'11 al 14 novembre la Conferenza episcopale portoghese si riunirà a Fátima in occasione dell'assemblea plenaria, per discutere, fra le tante cose, di questioni relative al lavoro e all'ideologia di genere. I vescovi esamineranno la lettera pastorale dal titolo «Visione cristiana della sessualità. A proposito dell'ideologia di genere» e una nota sul tema «Sfide etiche del lavoro umano».

Il portavoce della Conferenza episcopale, padre Manuel Morujão, ha spiegato che il lavoro è un «fattore chiave per generare guadagno e permettere di superare l'attuale congiuntura economica del Paese». Al riguardo, nel corso della riunione del Consiglio permanente che si è svolta nei giorni scorsi, è stata analizzata la bolla di un messaggio sul lavoro umano e su ciò che esso rappresenta come parte essenziale della soluzione della crisi vissuta oggi in Portogallo.

I vescovi focalizzeranno inoltre l'attenzione sul servizio della carità, sull'osservatorio sociale della Chiesa e sulla terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi che si terrà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014 sul tema «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

I lavori dell'assemblea plenaria saranno aperti dal discorso inaugurale del patriarca di Lisbona e presidente della Conferenza episcopale portoghese, monsignor Manuel José Macário do Nascimento Clemente.

Dibattito nella Chiesa in Irlanda dopo l'annuncio del referendum sulle unioni tra persone dello stesso sesso previsto nel 2015

Il diritto di avere un padre e una madre

DUBLINO, 8. «Il dibattito al centro del referendum annunciato dal Governo non riguarda l'uguaglianza o la falsa separazione tra visione religiosa e visione civile del matrimonio, piuttosto la vera natura del matrimonio stesso e l'importanza che la società attribuisce al ruolo di madri e padri nella cura dei propri figli». Lo ha affermato monsignor Denis Nulty, vescovo di Kildare and Leighlin e membro del comitato esecutivo di «Accords», il Catholic marriage care service, in merito al referendum sulle unioni tra persone dello stesso sesso annunciato per il 2015 in Irlanda.

La decisione del Governo sul referendum è giunta dopo che nell'aprile scorso l'assemblea costituente aveva proposto di modificare la carta fondamentale del Paese introducendo i matrimoni civili fra le coppie dello stesso sesso. Il ministro della giustizia, Alan Shatter, ha annunciato che le proposte agli emendamenti sulla Costituzione saranno votate a inizio 2015. Il referendum sulle unioni omosessuali, quindi, va ad aggiun-

gersi al primo sì alla legge che allarga le casistiche in cui è possibile praticare l'aborto negli ospedali irlandesi.

«La Chiesa cattolica insieme ad altri — ha proseguito monsignor Nulty — continuerà a sostenere che le differenze tra un uomo e una donna sono «fondamentali», e che i figli hanno il diritto naturale a una madre e a un padre, e questo, ove possibile, è il miglior ambiente per loro». Secondo il presule, «l'amore coniugale è una forma unica di amore tra un uomo e una donna, che ha uno speciale beneficio per l'intera società. La Chiesa — ha spiegato — considera la famiglia fondata sul matrimonio tra una donna e un uomo l'istituzione più importante in ogni società. Modificare la natura del matrimonio significherebbe minare il pilastro fondamentale». Per questo, ha ricordato il vescovo di Kildare and Leighlin, la Chiesa cattolica in Irlanda «parteciperà pienamente al dibattito democratico verso il referendum riaffermando che il matrimonio è l'unica

relazione possibile per la generazione e l'educazione dei figli».

In Irlanda sono numerose le iniziative della Chiesa a favore del matrimonio e della famiglia. «Accords», per esempio, organismo della Conferenza episcopale, offre consulenza matrimoniale e consigli per la preparazione al matrimonio. Nel 2012 sono state 14.232 le persone che hanno partecipato ai corsi proposti dall'ente religioso che ha offerto ai richiedenti 50.422 ore di consulenza alle coppie. Oltre al matrimonio, il Catholic marriage care service offre servizi di consulenza e sostegno su violenza domestica, fertilità e benessere della coppia.

Il 28 settembre scorso, fra l'altro, si è svolta a Maynooth la prima conferenza nazionale promossa dal Consiglio episcopale per il matrimonio e la famiglia. All'evento hanno preso parte numerose persone provenienti da diocesi, parrocchie e associazioni che lavorano a sostegno del matrimonio e della famiglia. L'obiettivo della Conferenza episcopale è stato

quello di esplorare la famiglia in tutte le sue dimensioni: nella società irlandese attuale, la famiglia in difficoltà, la famiglia in pericolo. Gli organizzatori hanno sottolineato che bisogna continuare a «investire e focalizzare l'attenzione sulla famiglia e sul matrimonio tra uomo e donna. È dopo tutto — spiegano — il luogo nel quale gli adulti si impegnano pienamente in una relazione che porta a compimento la loro più profonda identità umana. Nella famiglia, non solo si trova la vita, ma è anche il luogo dove si conosce la fede cristiana. Questa prospettiva pone il matrimonio tra un uomo e una donna nel cuore della Chiesa».

La prima conferenza nazionale di Maynooth ha avuto inoltre lo scopo di coinvolgere una vasta rete di individui e gruppi a collaborare con il Consiglio episcopale, nonché di fornire opportunità per i partecipanti di esplorare insieme e in profondità la visione del matrimonio e della famiglia nella teologia cattolica e nella spiritualità di oggi.